

Le condizioni per un nuovo compromesso sociale. Lezioni dalla contrattazione delle flessibilità di orario nel distretto di Biella.

Mario Giaccone¹

Il distretto tessile di Biella è stata la prima grande concentrazione industriale nella storia d'Italia: il cui atto di nascita fu l'installazione del primo filatoio meccanico da parte di Pietro Sella nel 1817 in un territorio dove le tradizioni tessili risalgono al XVI secolo. Già nel 1850 contava circa 1100 telai con 7000 addetti, saliti nel 1882 a circa 3000 telai e 12000 addetti dopo la razionalizzazione seguita al liberoscambismo cavouriano (2166 telai con 6500 addetti nel 1861). Non appare pertanto sorprendente che in questo territorio registri la nascita del conflitto industriale e delle prime istituzioni che lo regolano: nel 1863 nasce la prima associazione operaia (la Lega dei Tessitori di Croce Mosso), seguita l'anno successivo dalla prima associazione imprenditoriale (la Società dei Fabbricanti dei Pannilana) e, dopo uno sciopero di alcuni mesi, dalla sottoscrizione del primo accordo collettivo, il Regolamento di fabbrica Mancini, dal nome del giurista che lo stese su invito di Quintino Sella.

Meno noto appare il ruolo di laboratorio giocato dal Biellese anche quando si affermarono concentrazioni industriali di gran lunga più rilevanti, in primis le grandi città del "triangolo industriale", con soluzioni regolative su scala territoriale che hanno anticipato istituzioni nazionali, quali la Cassa integrazione guadagni (1919), la parità di paga uomo-donna e i congedi di maternità (il "contratto della Montagna" del 1944) e, in tempi più recenti, il primo centro di formazione professionale promosso congiuntamente da parti sociali, enti locali, banche ed imprese (Neiretti, 1987).

Questo contributo ricostruisce come questa capacità di anticipazione sia proseguita in tempi più recenti utilizzando in particolare la leva degli orari di lavoro, a partire dalla flessibilità stagionale introdotta in Fila Sport nel 1981, a cui sono seguiti nel 1984 i part-time "lunghi" di Successori Reda nel 1984 e il sistema di gestione delle flessibilità di orario in Ermenegildo Zegna nel 2010. In queste aziende si sono sperimentate innovazioni regolative che hanno posto le basi per una ridefinizione dell'orario di lavoro settimanale inteso come orario medio, recepito nell'ordinamento italiano con il "pacchetto Treu" del 1997, ed è stato spesso utilizzato per contrastare il ricorso al lavoro a termine in presenza di fluttuazioni stagionali delle attività.

Sono questi forse gli ultimi episodi di una lunga tradizione di innovazione regolativa, codificata in accordi territoriali che si sono susseguiti, in modo più o meno regolare fino al 1980 (industria tessile) e 1994 (meccanotessile), e si avvale di una dotazione di risorse sociali di particolare ricchezza, accumulata dalla comunità industriale del Biellese accumulata nei secoli, frutto dell'interazione fra regolazione comunitaria e regolazione associativa evidenziata dalla letteratura sui distretti industriali e sulla Terza Italia: nella presente analisi si fa ricorso alle nozioni di microconcertazione appartata proposta da Regini (1991) e ai patti di fiducia identificati da Brusco e Fiorani (1992) nelle comunità emiliane di piccola impresa.

Il Biellese si distacca dal modello sociale identificato da questi studi per la rilevanza della dimensione "esplicita" e non solo implicita per la funzione di coordinamento affidata alle associazioni di rappresentanza dagli attori locali, andando ben oltre la capacità di coordinamento locale identificata da Locke (1996): attraverso i contratti territoriali del 1977 e 1980, le parti sociali intervengono direttamente nel riformulare le basi informative delle strategie della fiducia messe a punto dagli individui (imprese e lavoratori) nel corso dei secoli, alla luce della razionalizzazione produttiva seguita all'alluvione del 1968, prevenendo così rischi di fratture sociali e conflitti. Il nuovo compromesso sociale ha sostenuto la crescita e ristrutturazione del distretto fino all'apertura dei mercati avviata nel 1992, è ancor oggi elemento imprescindibile richiamato regolarmente dalla contrattazione aziendale ma, con il tempo ha perso forza evocativa nello stimolare capacità innovativa mutando in parte di suoi caratteri di fondo.

L'ambiente sociale, di per sé, favorisce la capacità innovativa delle parti a livello aziendale, dove leadership e propensione all'innovazione appaiono le forze trainanti: è questo il caso di Fila Sport, dove la visione innovativa del manager-imprenditore, che l'aveva salvata da una probabile chiusura un decennio prima,

¹ Docente a contratto di Relazioni industriali e contrattazione, Università di Torino

non solo aveva rivoluzionato il settore dello sportwear ma era sostenuta da un modello organizzativo che richiama l'ad-hocrazia di Minzberg (1971).

A questi fattori locali va aggiunto l'ambiente favorevole dato dalla cornice regolativa del contratto nazionale (ccnl) tessile, che presentava alcune opportunità di flessibilizzazione degli orari assenti negli altri ccnl a beneficio tanto delle imprese che della forza lavoro, anche se probabilmente più su un piano di principio che di effettiva praticabilità negoziale.

La domanda di ricerca. I compromessi sociali e i codici di fiducia sono solo taciti, frutto preminente di una sedimentazione secolare in comportamenti sociali controllabili solo grazie alla ridotta scala territoriale e della comunità di riferimento? Se così fosse, le prospettive della specializzazione produttiva italiana, fondata sulle risorse comunitarie, sarebbero preoccupanti.

Il caso del Biellese propone invece una diversa prospettiva. Esso infatti evidenzia la funzione di architetti sociali (nel senso di Wilthagen, 2003) assunta dagli attori collettivi di fronte al rischio di deindustrializzazione di un territorio e di crisi della sua identità manifatturiera, che hanno ricodificato – formalizzandole – alcuni pezzi delle regole sociali sulla base delle quali si erano costruiti i patti di fiducia e il compromesso sociale che avevano sorretto la crescita del distretto industriale. Il distretto biellese, infatti, ha mantenuto significativi tassi di crescita fino ai primi anni '90, come evidenziato da Locke (1995), quando la crescente apertura dei mercati e le trasformazioni nei gusti dei consumatori lo hanno portato a restringersi sulla fascia più alta del mercato. Rispetto a quest'ultimo, si sottolinea nel presente contributo l'importanza della contrattazione collettiva su scala territoriale nel produrre innovazione regolativa e rigenerare in ultima analisi i fattori immateriali di competitività del sistema produttivo locale, colta in precedenti studi su scala territoriale (Giaccone, ...).

Il successo degli attori collettivi nel Biellese evidenzia il potenziale di ricostruzione di relazioni di fiducia a erosi da crisi non congiunturali. Ma, come nota Streeck (1996), l'affermarsi della fiducia – e nel nostro caso la rifondazione delle basi su cui il "calcolo razionale" di tutti i soggetti si sviluppa – richiede "una sorta di costituzionalizzazione delle relazioni industriali", avvenuta a livello nazionale tanto con la I.300 ma soprattutto dal peculiare scambio negoziale sottostante il ccnl del tessile-abbigliamento. E cioè, come affermano Belanger e Edwards (2007), il successo dei compromessi sociali è condizionato dall'esistenza di istituzioni in grado di proteggerli dalle pressioni del mercato. Questo tema appare di particolare attualità dopo che l'accordo interconfederale del 15 luglio 2016 ha introdotto la regolazione territoriale come secondo livello contrattuale di fall-back per le imprese di minori dimensioni, offrendo spunti di riflessione che vanno oltre le ragioni contingenti alla sua sottoscrizione.

Questo contributo è frutto della raccolta di documenti ed accordi avviata nel corso dell'insegnamento a Biella attraverso il lavoro di tesi di laurea e le tesine svolte dagli studenti per l'esame di relazioni industriali e grazie allo stretto rapporto con le parti sociali biellesi, riportando alla luce vicende poco note anche a livello locale. La ricostruzione è proseguita con una più approfondita ricerca documentale presso gli archivi delle parti sociali locali, di recente arricchiti da una copiosa raccolta di testimonianze audiovisive fatta dal Centro di Documentazione della Cgil di Biella con il progetto STOFFA, a cui hanno collaborato le parti sociali e le istituzioni locali. Queste fonti sono state integrate da numerose e reiterate interviste con i dirigenti delle associazioni di rappresentanza locali succedutisi dai primi anni '80, delegati sindacali e dirigenti delle aziende interessate.

Una prima versione di questo paper è stata presentata al convegno "Laboratorio Biella. A 150 anni dal regolamento di fabbrica Mancini" tenutosi a Biella il 22 aprile 2016, promosso dalle parti sociali locali e dell' AISRI, che è stata l'occasione per raccogliere ulteriori testimonianze.